



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Atto III.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

ATTO III.
SCENA I.
D. ELVIRA & ELISA.

D. ELVIRA.

ELisa, che dici tu della strana fierezza di cuore da me dimostrata? Che nè dici, vedendomi perder così subito il calore del mio risentimento; e malgrado tanto rumore, rilasciar' il mio ardore e perdonar così vergognosamente un sì crudel oltraggio?

ELISA.

Io dico, ch' un' ingiuria d' un cuore ch' amiamo, senza dubbio, è ben dura da sopportarsi: ma, se non ve n' è alcuno ch' irriti davantaggio, non ve n' è ancor alcuno, che non resti subito assolto. Un Colpevole amato, trionfa avanti le nostre ginocchia di tutta la nostra colera, e tanto più facilmente, Signora, quando che l' offesa ha origine da un' eccesso d' amore. Non mi meraviglio dunque di veder pacificati tutti li dispiaceri, che vi possono esser stati causati; e sò, che malgrado le vostre minaccie, perdonarete a simili errori.

D. ELVIRA.

Ah! sappi, che per qualunque legge che l' amor mio m' imponga, la mia fronte s' è arrossita per l' ultima volta; e, che s' all' auenire sarò messa in colera, non doverà esser sperata più compassione.

Quan-

430 DON GARZIA DI NAVARRA

Quando potessi esser ripresa da un sentimento di tenerezza, mi servirei contro di lui d'un giuramento per difesa; perche, finalmente, uno spirito ispirato da un poco d'orgoglio, non poco si vergogna di disdirsi del detto; e spese volte, alle spese d'un penoso combattimento, fà qualche illustre impresa traboccante sopra li suoi voti; s'ostina per l'honore, e non v'è cos' alcuna che non si sacrifichi alla nobil fierrezza di mantener la sua parola. Così, nel perdono che s'ottiene, non si prende la chiarezza di regolarsi per l'auenire: e non credo di poter' essere del Principe di Navarra, ben che la fortuna lo prepari, alli miei destini, per non haver' egli ancora scacciato quelli neri accessi, che perturbano la sua ragione, e non haver' ancora dato sicuro testimonio al mio cuore, di non dover più dubitare di tal affronto.

E L I S A.

Mà, qual' affronto ci fà il trasportamento d'un geloso?

D. E L V I R A.

Non ne trovo alcuno che sia meritevole di maggior sdegno: e tanto più, quando il nostro cuore fa uno sforzo così grande, e confessa, che ama? Posciache l'honore del nostro sesso, rigoroso in ogni tempo, oppuone un grand' ostacolo à tale confessione. L' Amante, vedendo da noi superarsi tal' ostacolo à suo favore, deve impunemente dubitar di questa testimonianza? Non è colpevole, quando che non crede ciò, che mai si dice, se non dopo grandi combattimenti?

E L I.

E L I S A.

Quant' à' me, credo ch' un poco di diffidenza in queste occasioni non ci possa offender punto; e che sia cosa pericolosa, Signora, ch' un cuore invaghito, sia tutt' affatto persuaso d' esser' amato.

D. E L V I R A.

Non ne disputiamo più: ciascheduno hà il suo pensiero; e finalmente quest' è un scrupolo dal qual è offesa la mia anima: sento un non sò che, ch' à mio dispetto, mi predice un rumore frà 'l Principe e me, malgrado ciò che si deve al merito risplendente della mia virtù. Ma, ò Cieli! in questi luoghi viene D. Silvio di Castiglia. Ah! Signore qual fortuna vi porta quà?

S C E N A I I.

D. SILVIO, D. ELVIRA
& ELISA.

D. SILVIO.

Sò ch' il mio arrivo, Signora, vi fa sorprendere: e che l' esser entrato senza strepito in questa Città, dove l' ordine d' un Rivale rende l' acceso difficile, e l' havermi potuto sottrarre da gl' occhi delli soldati, è un' accidente da voi inaspettato. Ma, s' in questi luoghi hò superato qualche ostacolo, l' ardore di rivedervi può ben far' altre cose più meravigliose. Tutto il mio cuore, con fieri colpi hà sentito il rigoroso destino d' esser' allontanato da voi; e non hò potuto negar' al tormento che lo lacera qualche momento secreto di poter goder d' una sì cara vista. Vengo dunque à dirvi, che ringratio infinitamente il Cielo di vedervi
fuo.

432 DON GARZIA DI NAVARRA

fuori delle mani d'un' odioso Tiranno; mà, nel mezzo delle dolcezze d' una tal fortuna, m' è un grandissimo tormento di vedere, che li rigori della mia sorte, hanno alle mie braccia invidiato l' honore di quest' illustre sforzo, & han' fatto con troppa ingiustizia offerire li dolci pericoli d'un così famoso servizio. Sì, Signora, che per romper li vostri legami, havevo senza dubbio sentimenti così belli, come li suoi; e s' il Cielo non havebbe voluto rubbarmi quest' honore, potevo, con sciogliervi, guadagnar la vittoria.

D. E L V I R A.

Sò, Signore, che avete un cuore che ne' più grandi pericoli vi può render' vincitore; e punto non dubito, che, se quello zelo generoso, che con calore vi spinge à vendicar il mio oltraggio, non havebbe contro li sforzi d'un' indegno progetto, haveria potuto fare in mio favore tutto ciò ch' un altro ha fatto. Mà, senza questa attione, la quale voi siete capace di fare, la mia sorte è assai obligata alla Castiglia. Si sà ciò ch' il Conte vostro Padre, come amico pieno d' ardore e di fede, ha fatto per il defonto Rè. Doppo d' haverlo aiutato sin' all' ultima hora, dà un' asilo nelli suoi stati al mio Fratello. Quattro lustri intieri vi nasconde il suo destino al barbaro furore di qualche vile sforzo; & hora, per render' alla sua fronte lo splendore d' una Corona, voi marchiate in persona contro li nostri usurpatori. Non restate contento? Queste cure generose, non m' attaccano elleno con nodi à bastanza potenti? La vostr' anima, Signore, sarà ella forse ostinata in voler cattivare tutt' il mio destino? E' egli necessario che mai non cada sopra di noi

di noi l'ombra d'un solo beneficio, il quale non venga da voi? Deh! sopportate che nelli mali ai quali il mio destino m'espone, sia tenuta ancora di qualche cosa alle cure d'un'altro; e non vi dispiaccia di veder' ch'un'altro braccio habbia acquistato la gloria dove il vostro non hà potuto essere.

D. SILVIO.

Si, Signora, il mio cuore deve cessar' di lamentarsene: con troppo vive ragioni voi mi volete costringere: ingiustamente ci lamentiamo d'una sfortuna, quando un'altra più grande s'offerisce al nostro dolore. Questo soccorso d'un Rivale m'è d'un martirio crudele: ma, ah! questo non è il mio peggior male. Il colpo; il colpo, dico, violento che m'attera, è il veder questo Rivale da voi preferitomi. Io vedo che li suoi fuochi pieni di gloria, nella vostra anima riportano la vittoria delli miei: e che questa occasione di servir' alle vostre vaghezze, offerisce quest'avanaggio di segnar' il suo braccio. Quest'impresa segnalata a vostro favore, non è che per il puro effetto della fortuna di piacervi: la potenza secreta d'un'Astro meraviglioso hà fatto cader la gloria, dove s'attaccano li vostri voti. Io conduco un'armata contro li vostri fieri Tiranni; ma io marcho a quest'illustre impiego tremando, assicurato che li vostri desiderii non saranno per me, e che, se sono conseguiti, la fortuna prepara l'hora delli più belli successi per le cure della Navarra. Ah! Signora, de o io vedermi deluso dalla speranza gloriosa, della quale mi son sempre lusingato? Non posso io sapere, qual delitto mi faccia reo e meritevole di questa terribile caduta?

TOM. IV.

T

D. EL.

D. ELVIRA.

Non mi dimandate cos' alcuna avanti di considerare ciò che dovete dimandar alli miei sentimenti: e sopra questa freddezza, che par che vi confonda, rispondete voi, Signore, per me. Perche finalmente tutte le vostre cure non saprebbero ignorare quali secreti m' hà saputo dichiarare la vostra anima. Et io credo quest' anima esser troppo nobile, e troppo alta, per volerla obligar' à commetter' un errore. Dite voi medesimo, s' il permetter d'esser coronata da una infedeltà, è cosa giusta. Se voi poteste, senza grand' ingiustizia, offerirmi un cuore già sacrificato ad altr' occhi: lamentarvi con ragione, e biasimar li miei rifiuti, all' hora che vogliono liberar le vostre virtù d' un crime. Sì, Signore, è un' delitto, e li primi amori hanno ragioni si forti, e si sacre sopra l' anime illustri, che bisogna perder la grandezza, e la vita, più tosto che lasciarsi vincere da un secondo amore. Ho per voi questo ardore, che può esser stimato degno d' un' animo nobile, e d' un cuore magnanimo: mà non esigete da me, che ciò che vi devo, e sostenete l' honore della vostra prima elezione. Malgrado li vostri nuovi amori, guardate qual tenerezza il cuore dell' amabile Contessa vi conserva; la quale, per un ingrato, come voi siete, Signore, hà rifiutato la fortuna d' una costante elezione. Qual generosità hà mostrato col suo estremo ardore, disprezzando l' honore d' una Corona. Guardate quanti sforzi lei hà bravato, e rendere al suo cuore ciò che le dovete.

D. SIL.

D. SILVIO.

Ah! Signora, non offrite il di lei merito alli miei occhi: non è degno d'esser chiamato ingrato quello che l'abbandona: es' il mio cuore vi spiega il suo sentimento, temo che non si faccia conoscer' innocente verso di voi. Sì, il mio cuor, ardisce deplorarla, e non segue senza tormento l'imperioso sforzo dell'amor che lo strascina. alcuna speranza di voi non hà lusingato li miei desiderii, che non m'abbia commosso il pianto per essa: che nelle sue dolcezze non abbia fatto gettar' alla mia anima qualche tristo sguardo verso la sua prima fiamma amorosa. Il rimproverarsi l'effetto delle vostre divine vaghezze, è un mescolar de' rimorsi colli miei più cari desiderii. Hò fatto più di questo; già che son' obligato à dirvelo; hò voluto liberarmi dal vostro imperio; sciogliermi dalle vostre catene; riggettar' il mio cuore sotto il giogo innocente del suo primo vincitore. Ma doppo tali sforzi, abbattuta la mia costanza, è necessitata à lasciar correre questo male che tanto mi tormenta; deve esser' il mio destino per sempre sfortunato, non posso rinonciar' alla speranza delle mie brame, e non potrei sofferire la spaventevole idea, di vedervi posseduta in mia presenza da un altro: & il Sole, che m'offere le vostre vaghezze, deve avanti quest' himeneo rischiarar la mia morte. Io sò che tradisco una Principessa amabile; mà finalmente, Signora, il mio cuore non è colpevole? Il forte ascendente che prende la vostra bellezza non lascia allo spirito alcuna libertà? Ah? che sono qui à lamentarmene ben più di lei, & il di lei cuore, nel perdermi, non perde ch' un'

T 2

in-

infedele. Si può consolare d'un simile dispiacere. Mà io hò la sfortuna incomparabile d'abbandonare un'amabile persona, e d'esser causa di tutti li mali accaduti al mio amore.

D. ELVIRA.

Voi havete questo male perche lo volete avere; essendo sempre il nostro cuore in nostra potestà. Può ben qualche volta dimostrar qualche debolezza; mà finalmente, la ragione, essendo la guida delli nostri sentimenti...

SCENA III.

D. GARZIA, D. ELVIRA
e D. SILVIO.

D. GARZIA.

Signora, il mio arrivo, com'io vedo, conurbò il vostro trattenimento assai mal' à proposito; ed io, se lo devo dire, non credevo di ritrovar quì così buona compagnia.

D. ELVIRA.

Effettivamente, questa vista misorprende tutt'affatto, ed io medesimamente non l'aspettavo giamai.

D. GARZIA.

Si, Signora: io credo, che come voi assicurate: non siate istruita di questa visita; mà voi dovevate, Signore, farci l'honore d'auvisarci di questa rara fortuna, per metterci in stato, senza sorprenderci, di rendervi in questi luoghi ciò che v'è dovuto.

D. SILVIO.

D. SILVIO.

Signore, voi siete tanto occupato in eroici impieghi, che haverei havuto gran torto, se v' havessi frastornato; perche li sublimi pensieri de' grandi Conquistatori, s'abbassano con pena alla civiltà.

D. GARZIA.

Mà, li grandi Conquistatori, le cure de' quali si vantano, in vece d' amar li secreti, n' affrettano li testimonii. La di loro anima, dalla fanciulezza elevata alla gloria, li fa ne' loro progetti aprir gl'occhi; & appoggiandosi sempre sopra d' alti sentimenti, giamai s'abbassano alle fintioni. Non fate torto dunque alle vostre eroiche virtù, col passar per questi luoghi sì secretamente. Non temete punto che questa possa esser considerata da tutti com' un' attione indegna d' un vostro pari?

D. SILVIO.

Io non sò se qualcheduno biasimerà questa visita fatta così secretamente; mà sò, Prencipe, ch' io non hò giamai mercato l'oscurità dalli progetti che vogliono la chiarezza, e quando doverò far qualch' intrapresa sopra di voi, non haverete soggetto di biasimarne la sorpresa; non toccherà ad alcun' altro che à voi à difendervene, e si prenderà la cura ancora d' auvertirvene. Frà tanto dimoriamo nelli termini ordinarii, rimettendo doppo altri affari li nostri contrasti; e reprimendo il bollore d' un sangue un poco caldo, non ci scordiamo ambedue avanti chi noi parliamo.

T 3

D. EL.

D. ELVIRA.

Prencipe, voi havete 'l torto; la di lui visita è tale, che voi...

D. GARZIA.

Ah! è troppo, Signora, di voler pigliar la di lui querela. Il vostro spirito dovrebbe fingere un poco meglio, quando vuole ignorare la di lui venuta in questi luoghi. Questo calore di volerla difendere così subito, persuade assai malamente ch'v'abbia potuto sorprendere.

D. ELVIRA.

Ben che voi ne sospettiate, m'importa così poco, che mi dispiacerebbe di farne una negazione.

D. GARZIA.

Mettete dunque da parte quest'eroico orgoglio: il vostro cuore si esplichi senza hesitare; è un prestar troppa fede alle finzioni: non negate cos' alcuna, già che l'havete confessata. Abbreviate, abbreviate, e lasciate da parte tutti gli scrupoli: dite, che siete toccata al vivo dalla speranza delli di lui amori, che la di lui presenza si dolcemente vi invaghisce....

D. ELVIRA.

Es'io lo volessi amare, potreste voi impedirmi? havete qualche imperio sopra il mio cuore per pretenderlo? devo io prender li vostri ordini, per regular li miei voti? Sappiate, ch'il troppo orgoglio v'hà ingannato, s' il vostro cuore s'è creduto d'haver qualche autorità sopra di me; e che li miei sentimenti sono d'un'anima tanto grande, ch'li può nascondere all'hor che mi sono dimandati. Io non vi dirò s'il Conte è amato; ma, vi dico, che lo stimo assai; che le di lui alte virtù, colle qua-

li m'interesso, meritano gl' amori d' una Princi-
 pessa, più che voi: ch' io scorgo dalli ardori, e dal-
 le cure, che mi manifesta, tutti li risentimenti, che
 possa haver' un' anima; e, che se la fatal potenza
 del destino mi leva la libertà di poterli rincompen-
 sare, almeno stà in me il prometter alli suoi deside-
 rii, che non mi lascierò giamai far preda delli vos-
 tri amori; e senza più tenervi à bada, à lui m' impe-
 gno, e li manterrò la parola. Ecco il mio cuore
 aperro, già che così volete, e li miei sentimenti
 già dichiarativi: siete soddisfatto, e la mia anima
 l'è ella attaccata al vostro chiaro avviso? Eccovi
 levato via ogni causa di sospettare: vedete se vi res-
 ta ancora qualche cosa. Per tanto, se le vostre
 cure bramano di piacermi, considerate ch' il
 vostro braccio, Conte, m'è necessario; e quali si
 siano li trasportamenti d' un capriccioso, si devono
 far tutti li suoi sforzi per punire li nostri Tiranni. Fi-
 nalmente, non dare orecchio à tutta la sua furia, e vi
 prego à volervi portar là.

SCENA IV.

D. GARZIA, e D. SILVIO.

D. GARZIA.

Tutti li vostri gesti, e la vostra anima in
 quest' occasione trionfano superbamente
 della mia confusione: v'è dolce cosa di vedere
 una confessione piena di gloria, che dimostra
 la vittoria sopra li fuochi d' un Rivale. Mà
 questo è un' accrescimento incomparabile alla
 vostra gioia, d' haverne per testimonio gl' occhi

T 4

di

di questo rivale; e le mie pretensioni altamente abbattute servono d' illustri trofei alli vostri trionfanti desiderii: gustate pienamente questa gran fortuna, mà sappiate, che non siamo ancora arrivati alla meta della nostra pretensione. Il furor che m' anima è afai grande: accaderanno forse molt' altre cose. Quando la disperatione c' assale ci fa far grandi cose: à chi è ingannato, ogni cosa è perdonabile: se l' ingrata può lusingar la vostra fantasia in mia presenza, e s' impegna di non esser già mai più mia, saprò bene nel mio giusto sdegno trovar' il mezo d' impedire che non sia nè meno vostra.

D. SILVIO.

Quest' ostacolo non mi dà niente fastidlo: noi vederemo in ogni caso qual speranza sarà vana: ciascheduno potrà col suo valore, ò difender la gloria, ò vendicar la sfortuna delli suoi fuochi, mà, come che l' anima più mite, trà rivali, facilmente vien trasportata à termini d' agrezza, e non volendo io ch' un simil trattenimento possa scaldare troppo il vostro spirito, ed il mio, liberatevi, Prencipe, da questo tormento secreto, e datemi il mezo ch' io possa ritirarmi.

D. GARZIA.

Non; non temete d' esser sforzato à violar qui l' ordine prescrittovi. Per qualunque giusto furore che mi preme, e vi lusinghi, sò, Conte, quando sarà di bisogno che scoppi. Questi luoghi vi sono aperti, uscitene pure, uscitene glorioso delle dolcezze che ne riportate; mà sappiate un' altra volta, che la mia testa solamente può metter nelle vostre mani la vostra conquista.

D. SIL-

D. SILVIO.

Quando saremo al punto, la sorte deciderà colli
nostri bracci le contese delli nostri
interessi.

Il Fine dell' Atto III.

ATTO IV.

SCENA I.

D. ELVIRA & D. ALVARO.

D. ELVIRA.

Tornate in dietro, D. Alvaro, e per-
dete la speranza di persuadermi all'
oblio di quest' offesa. Questa piaga
nel mio cuore è insanabile; e le
cure, che se le fanno, l' esacerbano maggiormen-
te. Crede egli ch' io ceda à qualche falso ris-
petto? Nò, nò, hà spinta troppo avanti la mia
colera, & il di lui vano pentimento, che qui vi
fà venire, sollicita un perdono, il quale non ot-
terrete.

D. ALVARO.

Signora, egli commove à pietà: nè credo ch'
un cuore giamai pofsa considerat la sua offesa con
più vivi rimorsi; e se voi consideraste il suo do-
lore, la vostr' anima restarebbe commossa, e l' scu-
sereste. Si sà bene ch' il Principe è in un' età, che